

Macchinisti FS: sbloccata la vertenza per i turni

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Intervista all'Unità del segretario della SFIO sull'accordo della sinistra contro il gollismo
MOLLET: vogliamo sviluppare il dialogo tra socialisti e comunisti in Francia
A pagina 3

Attentati e polizia

NON SI ERA mai parlato tanto, come in questi giorni, di inefficienza della polizia. Dobbiamo continuare a parlarne. E questa volta non già per rilevare episodi di auto braccate in tutta Italia che tranquillamente riescono, con il ricercato a bordo, a superare tutti i posti di blocco per permettere al ricercato medesimo di costituirsi.

Perché di questo si tratta. Basta dare un'occhiata ai resoconti e alle fotografie dell'attentato alla sede centrale del nostro partito, per comprendere che, responsabilità criminosa dei teppisti a parte, emerge anche una responsabilità precisa della polizia, sotto i cui occhi assonnati si sono svolti i fatti.

L'episodio ha dell'incredibile. Eppure si ripete, ormai, con una regolarità esemplare. Non abbiamo sott'occhio l'elenco del numero esatto dei «botti», più o meno rilevanti, che i neofascisti hanno fatto esplodere a Roma in questi ultimi anni, prendendo di mira soprattutto le sedi del nostro partito e della CGIL, ma non escludendo dal giro neppure la sede della DC e le mura del Vaticano. Si tratta, comunque, di decine e decine di azioni, grandi o piccole, tutte realizzate con la stessa tecnica rozza e disinvoltata, fondata sulla ormai pressoché assoluta sicurezza dell'impunità. Questa, e non l'ardire, ci sembra la carta più forte in mano ai «dinamitardi» neofascisti, nessuno dei quali — pur essendo costoro ormai conosciuti uno per uno, nome per nome — ha mai avuto la ventura di incappare, prima o dopo il fatto, nelle maglie, piuttosto allentate, dei tutori dell'ordine.

UN MINISTRO degli Interni capace di fare il suo mestiere, e un capo della polizia idoneo, di fronte al ripetersi di fatti sempre dello stesso tipo, avrebbero dovuto, a questo punto, già porsi il problema che ci poniamo noi. Si tratta, cioè, di ottusità o di connivenza? Noi non azzardiamo ancora una risposta: ma vorremmo che chi di dovere, finalmente, si prendesse la briga di andare a fondo della faccenda e di esaminare con accuratezza come stanno le cose, prendendo misure che, in un caso o nell'altro, dovrebbero sciogliere il dubbio. Non è possibile, infatti, che con quel po' di armamentario di cui dispongono in Italia le «autorità competenti» (abbiamo saputo, recentemente, che ce n'è perfino una, il SIFAR, in grado di «schedare» le attività di Saragat), esse non siano in grado di prevenire le attività di tipo terroristiche di bene identificati gruppetti di manigoldi politici. Il fatto è che, forse, non vogliono. E il forse cade direttamente, questa volta, dinanzi a un attentato così chiaramente collegato al desiderio di turbare la atmosfera della visita di Podgorni.

SI E' DETTO che l'attentato, vista la contingenza, questa volta era fra i più «prevedibili», preceduto com'era stato da azioni di vandalismo contro i manifesti di saluto per il Capo di Stato sovietico e dal lancio di manifestini fascisti. E se era prevedibile, cosa vuole la polizia italiana? Vuole che i comunisti italiani, oltreché assicurare la vigilanza sulle proprie sedi dall'interno, tornino come nel 1945-46 ad attrezzarsi per difendere da soli, con le armi, le loro sezioni, le loro Case del Popolo, i loro giornali? Se è questo che il ministro degli Interni e il capo della polizia vogliono, lo dicano. Confessino che le loro forze dell'ordine, tutte intente a schedare i «sovversivi» e a dare la caccia agli scioperanti, sono incapaci di proteggere la vita e i beni dei cittadini. In questo caso, per quel che ci riguarda, l'ipotesi può indignarci ma non ci spaventa. Abbiamo forze giovani sufficienti, nel caso in cui la carenza delle forze di polizia divenisse sempre più una regola, per saperci difendere da soli. Garantiremmo, in questo caso, una radicale diminuzione degli attentati.

Per ora, rimandiamo visibili e in attesa di quanto le autorità costituite sapranno e vorranno fare per compiere non già un lavoro straordinario ma ciò che è il loro dovere: impedire cioè che la malavita, comune e politica, turbi la vita quotidiana di tutti. E ci conforta, intanto, di fronte al colpo e al danno che si è voluto arrecare al nostro partito, la grande e possente ondata di solidarietà politica e di aiuto concreto che si è mossa attorno a noi. Essa è la prova di come profonda sia la convinzione, in ogni ambiente democratico, che ogni colpo vibrato contro un partito come il nostro mira al cuore stesso della democrazia. Questa democrazia è compito di tutti difenderla. Noi, per parte nostra, non lasceremo nulla di intentato per consolidarla e portarla avanti.

Maurizio Ferrara

Calorose accoglienze delle autorità e del popolo di Roma al primo capo dello Stato sovietico in visita in Italia

Podgorni e Saragat: dialogo di pace e di collaborazione

La solenne cerimonia all'arrivo a Ciampino — Lo scambio di saluti dei due Presidenti — Il corteo per le vie di Roma — L'omaggio della città portato dal Sindaco — Appassionato saluto dei giovani — I primi colloqui tra Kusnezov e Fanfani — Il ricevimento al Quirinale e i brindisi

Il presidente sovietico invita l'Italia ad un'ampia collaborazione per garantire la sicurezza europea — Ribadito il pieno appoggio al Vietnam: la cessazione dei bombardamenti condizione prima per una soluzione pacifica del conflitto — Oggi le conversazioni politiche

UN INIZIO PROMETTENTE

Fin dalle prime battute, si può dire, la visita in Italia del Capo dello Stato sovietico ha assunto il significato e il tono più naturali: la continuazione, cioè, al livello più elevato, di un dialogo che se ha già dato frutti positivi altri ne può e ne deve dare in tutti i campi. Saragat da una parte e Podgorni dall'altra hanno tenuto ad affermarlo nel modo più chiaro. «La sua gradita visita — ha detto il presidente della Repubblica italiana all'aeroporto di Ciampino — riveste un significato alto e particolare: essa è solenne espressione e conferma del continuo progredire delle relazioni tra l'Italia e l'Unione sovietica e del reciproco desiderio di assommarle in uno spirito di costruttiva amicizia e di fruttuosa collaborazione».

liana si intende dare ai colloqui con il Capo dello Stato sovietico. Non diversa, anche se con qualche sfumatura di rilievo, l'impostazione sovietica. «Noi siamo sinceramente pronti — ha replicato infatti Podgorni — a fare comuni sforzi verso la estensione e il consolidamento della collaborazione tra i nostri due paesi in tutti i campi: politico, economico, scientifico, tecnico e culturale. Siamo convinti che, malgrado le diversità derivanti dalla struttura sociale dei nostri paesi, per la loro originalità di posizioni nell'arena internazionale, non siano esaurite le possibilità per fare ciò. L'Unione sovietica e l'Italia, quali grandi Stati posti sullo stesso continente, hanno non pochi interessi comuni negli affari internazionali, particolarmente in quelli europei».



Podgorni e Saragat in piedi sull'auto scoperta durante il passaggio del corteo presso il Colosseo

La vile impresa dei teppisti neofascisti a Roma

Collera popolare e sdegno per l'attentato al PCI



Un aspetto dei gravi danni provocati dall'attentato: l'ambulatorio completamente distrutto

La protesta del PCI alla Camera

Deludente la risposta governativa

REPLICANDO AL SOTTOSCRITTORE SOCIALISTA AGLI INTERNI, IL COMPAGNO AMENDOLA HA AFFERMATO CHE ANCORA UNA VOLTA IL GOVERNO HA VOLUTO PERDERE LA POSSIBILITA' DI COMPIERE UN ATTO DI CHIARO VALORE IN POLITICA INTERNA ED ESTERA

Spontanea apertura di una sottoscrizione popolare per riparare i danni L'impegno di un gruppo di medici a ricostruire l'infermeria - Messaggi da tutta Italia

Profondo sdegno e decisa volontà di impedire che i fascisti possano ancora compiere barbari crimini colpendo la coscienza democratica del paese: questa l'unanime reazione, in tutta Italia, per il vile attentato compiuto ieri notte contro la sede della Direzione del PCI.

E questa condanna si è subito trasformata in pratica solidaria: centinaia di messaggi sono giunti in via delle Botteghe Oscure: a decine, fin dall'alba di ieri, sono cominciate a giungere le offerte per riparare immediatamente i gravi danni. Privati cittadini, organizzazioni democratiche hanno già inviato i primi contributi: e, tra gli altri, un gruppo di medici ha iniziato una sottoscrizione che si pone l'obiettivo di rimettere subito in efficienza l'infermeria completamente distrutta dall'esplosione: da Roma il prof. Spallone ha inviato 100.000 lire. La stessa somma è stata raccolta tra medici e personale sanitario della clinica Villa Gina, oltre offerte sono state inviate dai medici Giovanni Berlinguer, Roberto Javici, Gian Paolo Baglioni, Ciccolini, Lietta Guglielmo Perrella, Mario Proserpi, Camillo Martino, Enzo Di Giacomo, Giuseppe Martini, Mario Garofalo, Michele Valente, Francesco Ingrao e i sanitari della «Clinica Latina»: da Palermo sono giunte le offerte dei dottori Cipilli, Alagni, Burzanca, Bellomo, Pizzone, De Rosa e del professor Caccioppo dell'Istituto Bio-

Il Papa e il Parlamento

«Lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani». Così suona l'articolo 7 della Costituzione della Repubblica italiana. Tale articolo, sul quale si fonda tanta parte della pace religiosa in Italia e la corretta impostazione dei rapporti fra Stato e Chiesa, non può non tornare alla mente, leggendo le parole che Paolo VI ha voluto dedicare al primo anno del matrimonio e della sua dissolubilità o indissolubilità ponendosi la questione non già del punto di vista, legittimo, di chi è custode dei sacramenti della sua fede ma dal punto di vista, non legittimo, del Capo di uno Stato estero, che proclama e riserva su un atto compiuto dal Parlamento italiano. L'intervento di Paolo VI, e la sua pubblica «riserva» critica nei confronti di un atto sovrano del Parlamento, esce dalla sfera di ciò che è consentito dall'accordo tra Stato e Chiesa sancito dall'articolo 7 della Costituzione italiana. Così come uscirebbe dalla sfera del consentito una «riserva» che il Capo dello Stato italiano avanzasse, pubblicamente, su una questione di competenza conciliare o del magistero papale.

Oltre mille morti e danni spaventosi nel Brasile sconvolto dalle alluvioni

RIO DE JANEIRO, 24. Tragedia nazionale per le inondazioni in Brasile. Soltanto nelle regioni che circondano Rio de Janeiro, i morti sono più di mille, i dispersi centinaia e centinaia, i villaggi spazzati via decine e decine, i danni incalcolabili. Le operazioni di soccorso sono quasi ovunque paralizzate dalle piogge, impediscono dalle strade trasformate in torrenti, bloccate dai fiumi che hanno rotto gli argini e di laguno nelle campagne inghiottite dalle acque, bestiame, uomini, donne e bambini. Nella stessa Rio, c'è lo stato d'emergenza e i morti sono quasi un centinaio: l'energia elettrica è stata razionata, numerosi uffici pubblici sono chiusi, scarseggia l'acqua potabile, interi quartieri sono stati allagati e nessuno ha potuto ancora raggiungerli.

Le notizie di fonte ufficiale scarseggiano, perché le linee telefoniche e telegrafiche non funzionano e, di conseguenza, per le stesse autorità governative è difficile ottenere un panorama completo della situazione. La tragedia ha cominciato a delinearsi nella nottata di ieri e oggi si è precisata, purtroppo, in tutta la sua agghiacciante gravità: si è cominciato a parlare di cento morti prima dell'alba, siamo giunti oggi pomeriggio al migliaio, come abbiamo detto, mentre cifre ancor più pessimistiche vanno facendosi dolorosamente strada. Quel che qui di seguito è riportato, dunque, è un quadro ancora incompleto del disastro che ha colpito il Brasile, e quanto si apprende, impraticabile per almeno 150 chilometri.

Gravi allagamenti hanno colpito la cittadina di Itagua, dove si sono registrati oltre 800 e circa 200 i dispersi. A Volta Redonda, un centro siderurgico dello Stato di Minas Gerais, 13 persone fra cui nove bambini sono perite in seguito al rovesciamento di un piccolo traghetto che effettuava il collegamento tra le sponde del fiume Paraíba. Lo scafo, su cui avevano preso posto 26 persone, è stato sollevato come un fucile da una improvvisa ondata di piena e quindi capovolto: secondo il racconto di alcuni superstiti, sei persone devono la vita al coraggio e alla prontezza d'animo di Benedetto Silva, conducente di un pullman, il quale si è assicurato a una corda e, sfidando l'ondata di piena, è riuscito a riportare a riva sette passeggeri.

La Direzione del PCI riunita ieri mattina sotto la presidenza del compagno Longo ha denunciato all'opinione pubblica e a tutte le forze politiche antifasciste la gravità dell'attentato compiuto l'altra notte contro la sede del Comitato Centrale. Nel comunicato diramato al termine della mattinata si annunciava inoltre che la Direzione del Partito aveva dato mandato ai suoi parlamentari di presentare alla Camera...

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 5)